L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852

Vasco da Gama e la sua avidità nel racconto di Matteo da Bergamo

L'anniversario. Cinquecento anni fa moriva il primo esploratore a raggiungere l'India via mare
Con lui in una seconda spedizione un agente commerciale orobico che ne descrive la ferocia

ELISA RONCALLI

Esattamente cinque secoli fa, la Vigilia di Natale del 1524, Vasco da Gama – il primo esploratore a raggiungere l'India via mare partendo dalle coste del Vecchio Continente – colpito dalla malaria moriva a 55 anni a Cochin, «un porto stupendo» nell'odierno Stato del Kerala dove, riferiva Pier Paolo Pasolini, «non si ha molto l'impressione di essere in India».

Vasco da Gama era nato nel 1469, in Estremadura, in una famiglia con parecchi avi condottieri o esploratori, e aveva alle spalle viaggi memorabili iniziati in giovane età, premiati pochi mesi prima della morte con il titolo conferitogli di viceré dell'India. E che poi, nell'Ottocento, l'avrebbero reso un eroe nazionale del Portogallo, come ben ricostruito da Sanjay Subrahmanyam nel suo libro «Vita e leggenda di Vasco da Gama» (Carocci, pagine 400, euro 29).

Inizialmente venne sepolto nella chiesa di San Francesco, forse la più antica di tutta l'Asia ma, nel rispetto delle sue disposizioni, le spoglie furono traslate a Lisbona. L'anniversario, che sta offrendo spunti per rivisitare la sua storia a lungo sepolta da una retorica nazionalista – calata nell'epopea di grandi scoperte, ma pure criticata per le rappresaglie contro quanti insidiavano gli interessi della Corona portoghese – consente qui di ricordare accanto a lui Matteo da Bergamo. Sì, un nostro conterraneo sicuramente presente sulla flotta di Vasco da Gama, non quando nel 1498 raggiunse per primo le coste indiane circumnavigando il continente africano e doppiando il capo di Buona Speranza, ma in una seconda spedizione in India, questa volta armata, compiuta tra il 1502 e il 1503 e documentata dall'insolito navigatore bergamasco in un paio di relazioni epistolari rimaste inedite sino all'alba dell'ultimo secolo (segnalate dal

Alfredo Roque-Gameiro (1864-1935), «L'arrivo di Vasco da Gama a Calicut nel 1498»

Vasco da Gama morì il 24 dicembre 1524

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ECO DI BERGAMO

diffusione:29127
tiratura:34852

geografo Pietro Amat di San Filippo nella Biblioteca Marciana di Venezia, poi rintracciate e pubblicate dallo storico don Prospero Peragallo). Due testi dallo stesso contenuto, che ci descrivono di fatto, all'alba del colonialismo, l'esordio dell'Europa come potenza mondiale, ma anche il dramma che il nuovo assetto comportò. E che, pur attraverso racconti privi di sdegnati commenti, presentano le sequenze della brutale repressione da parte dell'ammiraglio Vasco da Gama, sia degli avversari concorrenti, soprattutto mercanti arabi, sia delle popolazioni indigene incontrate lungo le soste della spedizione.

Ma chi era questo bergamasco che troviamo insieme a Vasco da Gama, grazie al quale conosciamo tanti particolari di quella seconda navigazione da Lisbona alle Indie orientali lungo la nuova rotta commerciale che arricchì notevolmente il Portogallo con straordinari carichi di spezie, preziosi, tessuti? Identificato finora solo per le due lettere di relazione ai suoi datori di lavoro, scritte il 18 aprile 1503 nel viaggio di ritorno di quella spedizione narrata in prima persona, Matteo da Bergamo era un agente commerciale a servizio del conte Giovanni Francesco Affaitati. Cremonese, mercante e armatore in terra lusitana, questi era uno degli uomini più ricchi del tempo, impegnato soprattutto nei commerci dello zucchero di Madera e delle spezie provenienti dall'India. Per questa ragione il bergamasco si trovò sulla flotta del celebre portoghese e grazie alla sua penna possediamo una testimonianza di Vasco da Gama visto da vicino.

L'agente – che nei suoi scritti rivela l'origine orobica in non poche espressioni dialettali – riferisce infatti non solo circa i guadagni favolosi legati ai mercati indiani, ma descrive pure la ferocia di Vasco da Gama. E pur nella circospezione con cui narra i fatti di cui è testimone, e che assolutamente non può impedire, appare evidente il suo pensiero a proposito dell'ammiraglio portoghese che la sola nuda cronaca ritrae come un pirata avido e feroce, privo di qualsiasi umanità. Sempre pronto, nelle sue soste, a indurre con ogni mezzo i sovrani delle popolazioni locali incontrate a sottomettersi alla Corona portoghese versando fior di ducati d'oro. Oppure, dopo aver imbarcato sulle sue navi altri mercanti, a derubarli dei loro valori e delle loro merci. Al contempo scatenandosi in ogni genere di atrocità: impiccando, bruciando, mutilando persone. Fatti che Matteo da Bergamo registra, pur non dimenticando il motivo della sua presenza sulla flotta. E, quindi, continuando ad annotare contratti conclusi, quantità e qualità delle merci...

Se è vero che molti resoconti del XVI secolo sull'espansione portoghese in Asia sono costellati di carneficine, come già nel 1941 Giacinto Gambirasio scriveva su questo giornale, «le proteste di Matteo contro gli inauditi soprusi di Vasco de Gama nei confronti dei mercanti che pure finanziavano i viaggi si compendiano nell'invito al suo padrone affinché questi si metta d'accordo con altri mercanti nel chiedere al re di poter armare navi per proprio conto». E continuava: «Noi non abbiamo bisogno, sembra concludere il saggio nostro concittadino, di ammiragli che, nel vilipeso nome della civiltà, si rendono colpevoli delle più atroci barbarie per carpire violentemente i loro beni a genti di altri paesi e costumi; ma nel libero ed onesto scambio di prodotti diversi noi dobbiamo cercare il comune benessere».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato